

ARCIDIOCESI di SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA

Risposte al questionario per la recezione e l'approfondimento della Relatio Synodi della III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”

PREMESSA

Le riflessioni e le proposte pastorali di seguito riportate sono state maturate e formulate, in uno stile di reciproco ascolto, da più componenti ecclesiali della nostra Chiesa Diocesana.

Le risposte sono state redatte dall'Ufficio di Pastorale familiare, con il contributo degli Uffici diocesani e dei membri della commissione preparatoria al V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015, facendo sintesi delle relazioni pervenute dal Consiglio Pastorale Diocesano e da quello Presbiterale; dagli operatori delle quattro zone pastorali e da alcuni consigli pastorali parrocchiali.

Risposta riferita a tutte le sezioni della Relatio Synodi.

I contenuti e le problematiche affrontati nella Relatio, riguardanti la realtà della famiglia, sono molto ampi e per questo, a volte, la loro descrizione risulta generica.

Inoltre, si evidenzia che nel documento nessun cenno è stato fatto riguardo alle famiglie aventi nel nucleo componenti diversamente abili.

Riflettendo sulla potenzialità e sulla capacità delle famiglie di essere testimoni del Vangelo, luogo di annuncio e di trasmissione della fede, occorre, anche nel nostro contesto socio-culturale, non dare per scontato che esse siano “vere agenzie educative”.

La nostra Chiesa, dunque, può essere percepita come “esperta di umanità”, se riesce a riscoprirsi pastoralmente “figlia”, per essere accanto, con misericordia, ai fratelli e alle sorelle soprattutto nelle situazioni di difficoltà e di fragilità.

I PARTE - L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia.

Il contesto socio-culturale (nn.5-8).

1/4. Anche nel nostro contesto le agenzie educative per eccellenza (la famiglia, la scuola e la Chiesa), non sono più luoghi esclusivi di formazione: “la strada” e la “piazza virtuale”, frequentate assiduamente dai giovani e dagli adulti, assumono sempre maggiore importanza.

Tra le iniziative pastorali si ritiene “poco sufficiente” il corso pre-matrimoniale a causa della sua brevità, della “spersonalizzazione degli incontri” e del limitato coinvolgimento di coppie di laici come principali testimoni della vocazione vissuta.

La pastorale, poi, non riesce ancora ad “incarnarsi” nelle situazioni estreme o di disagio, non “abbracciando” quel coraggio evangelico che le consentirebbe di offrire vicinanza e sostegno. La Caritas, tuttavia, presente solo in alcune parrocchie, è costantemente impegnata nel volontariato (ospedaliero, carcerario ecc.).

Come strumenti di analisi, per conoscere meglio il contesto diocesano, coinvolgendo anche le associazioni e i movimenti ecclesiali, sono stati utilizzati appositi questionari parrocchiali specifici per ambiti o attività.

Anche se il laicato con “i suoi talenti” non è ancora pienamente coinvolto nell'evangelizzazione, per sostenere e rafforzare le famiglie credenti, nella diocesi sono state proposte varie iniziative. Tra le più significative si annoverano: la giornata diocesana della famiglia e la lectio per le famiglie durante i tempi forti; inoltre, sono state costituite équipes parrocchiali di pastorale battesimale e post-battesimale come proposto dal Piano Pastorale diocesano.

Per prevenire le “situazioni estreme”, tuttavia, occorre far vivere l'esperienza della parrocchia come “famiglia tra le famiglie”, costruendo la dimensione relazionale nell'accoglienza, nell'autenticità e nell'ascolto reciproco.

L'azione pastorale della Chiesa reagisce alla diffusione del relativismo culturale proponendo, in ambito diocesano, incontri di formazione, attuando corsi specifici per gli operatori pastorali e promuovendo i valori cristiani nell'ambito scolastico, attraverso gli insegnanti di religione, secondo le nuove indicazioni didattiche per l'IRC.

La rilevanza della vita affettiva (nn 9-10).

5. Ufficialmente, nel contesto diocesano non risultano intraprese attività che coinvolgano le famiglie per rendere tale testimonianza. Tuttavia, nel “silenzio della quotidianità”, tante sono le coppie che faticosamente cercano di superare le fragilità affettive attraverso la promozione del dialogo e della fiducia reciproca.

I ministri ordinati dovrebbero approfondire nel loro percorso teologico-pastorale le problematiche riguardanti l'affettività, facendo anche esperienze significative sul territorio supportati da un' équipe formata da specifiche figure professionali (psicologi, sociologi, pedagogisti ecc.) competenti nelle scienze umane.

La sfida per la pastorale (n.11).

6. Occorre avere una maggiore attenzione agli “stili” e ai nuovi linguaggi proposti dalle scienze della comunicazione, cercando anche di liberarsi dai pregiudizi e testimoniando con umiltà e coerenza il proprio “essere cristiano”.

I parroci dovrebbero coinvolgere maggiormente i laici nell'annuncio di Gesù Cristo alle famiglie: il “mondo ha bisogno del Vangelo; ma, il Vangelo ha bisogno del mondo”. La Parola, però, sia sempre il “punto di partenza” dell'evangelizzazione per non correre il rischio di assumere atteggiamenti filantropici.

Inoltre, ogni Ufficio di Pastorale familiare diocesano, dovrebbe essere “luogo permanente” di ascolto e di accompagnamento per le famiglie presenti sul territorio.

II PARTE - Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia.

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza (nn. 12-14).

7/ 9. Occorre "presentare" la famiglia come comunità di grazia: "*Furono celebrate nozze a Cana di Galilea e Gesù fu invitato*" (Gv 2,2). Attraverso il segno sacramentale del matrimonio Gesù ha consacrato l'amore degli sposi e lo ha reso strumento di grazia. Da quell'istante ogni gesto di amore è gesto di grazia dell'uno verso l'altro e di entrambi verso i figli e i fratelli. Dice il Concilio: "*Il Signore si è degnato di donare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e di carità. Un tale amore, unendo insieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, provato da sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi*" (GS, 49). Questo insegnamento non è nuovo. San Paolo, infatti, lo annunciava ai primi cristiani con espressioni estremamente chiare. Il mistero della grazia matrimoniale, però, come ogni altro mistero di grazia, è legato indissolubilmente alla fede. *Perché il matrimonio cristiano possa essere comunità di grazia deve essere comunità di fede.* Una fede umile e incrollabile, che sa affrontare la prova con serenità e godere la felicità. Una fede che sa essere quotidiana e spicciola come le piccole cose di ogni giorno; perenne e grande come il formidabile impegno di tutta una vita. Una fede che sa di essere innanzitutto dono di Dio, e perciò è riconoscente; ma, sa anche di essere risposta personale e comunitaria ad una chiamata d'amore, e perciò sa farsi scelta fondamentale in tutta l'esperienza di vita.

10/ 11. Una fede che trova il suo alimento nella preghiera e nel sacrificio, si concretizza nella carità; si purifica nel perdono di Dio, attraverso l'incontro con Cristo nel sacramento della riconciliazione e si vivifica nella Parola e nell'Eucaristia. È da questa fede che sgorga la grazia capace di purificare, di accrescere, di santificare l'amore umano, per renderlo degno di farsi dono e servizio quotidiano al coniuge e agli altri, in famiglia e nel contesto sociale. Questo è l'amore, che, più di ogni altro, è capace di essere duraturo, nella fedeltà all'unità e all'indissolubilità.

La famiglia nel disegno salvifico di Dio (nn. 15-16).

"Disse ancora il Signore Dio: Non è bene che l'uomo sia solo, facciamogli un aiuto simile a lui". (Gen2,18)

"L'uomo lascerà il padre e la madre, e si stringerà alla sua moglie, e saranno due in un corpo solo". (Gen 2,24)

12. Amore e matrimonio, nella sua origine, sono un *mistero*. Chi accetta la rivelazione cristiana e perciò ammette l'origine divina dell'uomo, sa che l'amore ha la sua sorgente prima in Dio, che è Amore, e che l'uomo "*è fatto ad immagine e somiglianza di Dio*", anche perché è capace di amare. Mentre l'amore di Dio è perfetto, perché è infinito, quello dell'uomo è sempre imperfetto, fragile ma educabile. Per essere autentico l'amore dell'uomo deve conservare il legame con quello divino e sentirne, in qualche modo, sempre la nostalgia. Ogni amore umano è dono di sé all'altro: è apertura e dono totale di un "io ad un tu", per un progetto di vita, che realizzi sia l'uno sia l'altro, secondo i doni caratteristici di ogni persona. C'è un amore di solidarietà umana, un amore di amicizia, un amore fraterno... e c'è un amore, che è quello proprio del matrimonio. L'amore è l'origine e il fine del matrimonio e il matrimonio è l'amore che si fa unione e fecondità. Mai come oggi, più che nella sua visione giuridica e sociale, il matrimonio è considerato, giustamente, in questa sua essenzialità, immutabile: il matrimonio, nato dall'amore, deve essere vissuto come "*comunità d'amore*".

13/14. La famiglia ha un posto privilegiato nella Chiesa, perché essa, nata dal sacramento del matrimonio istituito da Cristo, è la prima cellula della comunità ecclesiale, è "*chiesa domestica*" nella grande Chiesa, che si esprime nella parrocchia e nella diocesi. Il matrimonio è per gli sposi partecipazione misteriosa dell'amore di Cristo per la Chiesa, segno e causa dell'amore salvifico di Dio fra gli uomini. Per tutti i fratelli è simbolo dell'alleanza di Dio con l'uomo e dell'unione indefettibile, totale e feconda, che esiste tra Cristo e la Chiesa. Dalla fecondità degli

sposi, sublime partecipazione al piano creativo di Dio, nasce la famiglia, che prepara i figli di Dio, rigenerati dalla grazia. La famiglia cristiana “*edifica*” così la Chiesa, e la Chiesa santifica la famiglia. Chiesa e famiglia, nel piano di Dio, in modo diverso, sono per i singoli membri luoghi privilegiati dell'incontro con il Signore.

La famiglia nei documenti della Chiesa (nn. 17-20) .

15. La famiglia cristiana diviene luogo di vita nuova in Cristo se riesce ad educare alla Carità. “L'uomo è un essere educabile”. Questa sua “educabilità”, però, può essere intesa in molti modi, non tutti accettabili. L'uomo non è educabile perché si può modellare come un blocco di creta, secondo un modello prestabilito. L'uomo è educabile perché è dotato, dalla natura e dalla grazia, di disponibilità e potenzialità fisiche e spirituali, che, stimolate dall'ambiente e dall'intervento educativo liberante, diventano capacità e qualità strutturanti le diverse personalità.

16. L'autentico processo educativo dell'uomo è chiamato sviluppo della personalità, che è per natura graduale e lento. Infatti, un corretto intervento educativo scaturisce dalla concezione umana e cristiana che ogni individuo è persona, un valore, un essere originale perché irripetibile per la sua vocazione e per i “talenti” della sua personalità. “Una persona”, anche la più povera umanamente parlando, è sempre un progetto, ideato con sapienza infinita e realizzato con immenso amore dal Creatore, qualunque possa essere l'avventura particolare della sua vita. Alla persona si insegna a mangiare, anche se l'istinto della fame è innato; si insegna a camminare, a parlare, anche se il bisogno del movimento e della comunicazione è istintivo. Alla persona, si deve insegnare ad amare. È vero che l'amore è la sua vocazione profonda; ma, ogni vocazione deve essere conosciuta, sentita e realizzata secondo le varie età, e nelle diverse opportunità che la vita offre. Anche l'educazione all'Amore non è di un momento o per una stagione della vita: è di sempre e per sempre. E non vi è altra educazione all'amore al di fuori dell'amore stesso: si insegna e si impara ad amare solo amando.

L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme (nn. 21-22) .

17/19. Tali riflessioni sono state approfondite rispondendo alle domande precedenti e seguenti del questionario.

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili (nn. 23-28) .

20/22. Occorre far vivere l'esperienza del perdono. L'uomo è una creatura meravigliosa e fragile. Grande per la sua dignità, chiamato da Dio a realizzare la sua vocazione, ogni giorno, però, è provato dalle tentazioni del male ed è spesso vittima del peccato per l'abuso della sua libertà. Dio, che conosce bene il cuore dell'uomo, è infinito nella sua misericordia. Così, all'esperienza dolorosa del peccato, si accompagna, per il mistero della grazia, quella felice del perdono: il Padre misericordioso è sempre in attesa per accoglierci ed abbracciarci. Cristo Gesù ha voluto, nella sua Chiesa, un segno visibile del suo perdono e della sua riconciliazione: il sacramento della Riconciliazione è sacramento di purificazione, di conversione e di rinnovamento. Gli sposi, che sperimentano ogni giorno come la legge del perdono sia indispensabile pane quotidiano di ogni vita in comune, hanno più di altri la grazia di comprendere il perdono di Dio. Infatti, la famiglia cristiana educa “alla legge del perdono” perché sia possibile una fraterna e comprensiva convivenza e si fa educatrice anche di un'esperienza più profonda insegnando ai figli, più con l'esempio che con le parole, la fondamentale esperienza del perdono del Signore e della quotidiana esigenza della conversione del cuore.

III PARTE – Il confronto: prospettive pastorali.

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti (nn. 29-38).

23/24. Si è ormai consapevoli che le “nuove forme culturali” della società odierna, soprattutto quelle giovanili, comportano un cambiamento nel linguaggio della comunicazione. Per tale motivo, è necessario adeguare e rinnovare anche il linguaggio ecclesiale nella pastorale. Si comprende, tuttavia, che gli operatori pastorali non sono ancora preparati a ciò, sia perché ancorati a categorie linguistiche e culturali tradizionali, sia perché manca in diocesi un percorso formativo volto a far maturare la padronanza di nuovi linguaggi e nuove tecniche comunicative.

25. Non si ritiene necessaria una programmazione “aprioristica e astratta” della pastorale familiare. Appare chiaro, invece, che la testimonianza dell'amore di una chiesa “in uscita”, capace di incontrare con genuinità e spontaneità “la gente”, sia la vera forza dell'evangelizzazione.

26/27. Si constata non solo la poca attenzione delle Istituzioni civili a sostegno della famiglia, ma a volte, addirittura un dissenso verso la concezione cristiana e tradizionale della famiglia come valore. Così, la famiglia viene penalizzata perché, spesso, l'attenzione e l'agire istituzionale sono rivolti esclusivamente alla tutela dei diritti del singolo membro.

I cristiani possono promuovere un'attenzione maggiore verso la famiglia mediante un impegno socio-politico diretto, partecipando attivamente al processo decisionale e portando nel dibattito istituzionale le istanze della dottrina sociale della Chiesa.

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio (nn. 39-40)

28/29. I percorsi per i nubendi in preparazione al matrimonio, così come strutturati oggi nella nostra diocesi, sono insufficienti a far maturare la piena vocazione sacramentale del matrimonio. Tali percorsi non sono affatto inseriti in un durevole e unitario percorso catecumenale e mistagogico, che coinvolga l'intera vita del cristiano; essi, infatti, per evitare di rimanere infruttuosi, dovrebbero essere inseriti in un percorso complessivo che porti alla riscoperta della vocazione battesimale.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale (n. 40).

30/31. Nelle nostre parrocchie, non sono state mai proposte iniziative per l'accompagnamento delle coppie appena sposate, nonostante si comprenda l'importanza e l'urgenza di tale attività pastorale. Tuttavia, si ritiene che per realizzare la pastorale di accompagnamento alle famiglie appena formate occorre coinvolgere, “in primis” e in modo diretto, le famiglie cristiane con esperienza pastorale, poichè esse, partecipando già attivamente alla vita della Chiesa, sono riconosciute come testimoni credibili e coerenti del Vangelo.

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenza (nn. 41-43)

32. Sono chiari i criteri per il discernimento delle singole situazioni, essendo noti sia l'insegnamento della chiesa sia gli elementi costitutivi del matrimonio.

33/34. La comunità cristiana rimane sostanzialmente indifferente rispetto alle scelte sacramentali effettuate dai singoli perché essa, in quanto tale, non ha molta rilevanza né teorica né pratica.

Si ritiene importante aiutare le persone a scegliere in maniera responsabile la celebrazione di un matrimonio, che non deve essere mai una risposta ad esigenze di prassi socio-culturale. La coppia deve prima fare una scelta cristiana vera (la sequela di Cristo che chiama) e poi decidere di passare per il sacramento del matrimonio che costituisce i membri della coppia attivi annunciatori del Vangelo. Questo orientamento alla missione evangelizzatrice è quasi sempre assente nella catechesi.

Le problematiche relative al matrimonio tradizionale sono facilmente risolvibili, se i contraenti scelgono responsabilmente.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non sposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali) (nn. 44-54)

35. Nella comunità cristiana, in genere c'è un atteggiamento di accoglienza e non di rifiuto. Si usa l'accompagnamento verso scelte cristiane attraverso la testimonianza e l'esemplarità di altre coppie. Rimuovere i fattori sociali e politici condizionanti è compito della società civile, che è tenuta ad abolire le disuguaglianze.

36. Il Sinodo, attraverso la presenza di analisti e interpreti di tante situazioni mondiali, deve trovare attraverso il dialogo soluzioni pastorali condivise.

37. Occorre semplificare il più possibile le procedure burocratiche e non legare il procedimento di nullità a pagamento di tariffe.

38. Non si sbaglia mai se c'è apertura al dialogo e all'accoglienza. L'amore costruisce e non distrugge.

39. Non siamo in grado di rispondere a questa domanda perché ci mancano conoscenze giuridiche approfondite sui matrimoni misti e sui matrimoni interconfessionali.

L'attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale (nn. 55-56).

40. E' importante, in maniera evidente ed assoluta, riconoscere con amore un'identità personale anche al "diverso" perché è creatura di Dio.

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità (nn. 57-59).

41. La risposta è tecnico- scientifica (aperta agli esperti) e appartiene a credenti competenti e affidabili scientificamente. Ci limitiamo a sottolineare che bisogna pensare sempre positivamente dell'altro, che è Parola di Dio fatta carne.

42/43. La problematica è molto vasta, ma si può riassumere dicendo che l'amore vero per l'altro si fa adozione ed accoglienza. La cura e il rispetto dei fanciulli è possibile sempre ed è doverosa, se ci sono convinzioni chiare e definite sul significato della loro presenza nel mondo degli adulti. In merito alla maternità/paternità come risposta a una vocazione, ci sono tentativi che non sempre portano frutti perché spesso sono puramente istituzionali e non toccano interiormente l'operatività delle coscienze.

44. Abbiamo difficoltà a rispondere a questa domanda perché sono molti gli elementi di novità scientifica che possono essere sottolineati. In ogni caso c'è la certezza che l'aborto è davvero un risvolto gravemente lesivo della cultura della vita.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione (nn. 60-61).

45. La missione educativa dei genitori trova sostegno nella nostra comunità attraverso incontri di formazione sulla Parola di Dio (Giornate di spiritualità biblica, catechesi del Vescovo nei tempi liturgici significativi, formazione a cura dell'ufficio catechistico diocesano e di altri uffici pastorali) e nei corsi di formazione annualmente predisposti dall'ufficio scuola diocesano per docenti, genitori e alunni delle comunità educanti (famiglia, parrocchia e scuola).

46. Nella nostra realtà ecclesiale, il risvegliare la coscienza del dovere della trasmissione della fede

si avverte come “nuova” e urgente sfida pastorale. La comunità cristiana dovrebbe “ricentrarsi” sui pilastri della Parola, dell’Eucaristia, della Carità e dell’Annuncio.